



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Dipartimento della Conoscenza
Servizio infanzia e istruzione del primo grado
Ufficio infanzia

**LINEE GUIDA
PER L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE
DEI BAMBINI DI CITTADINANZA NON ITALIANA
NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA
E NEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA**



LINEE GUIDA
PER L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE
DEI BAMBINI DI CITTADINANZA NON ITALIANA
NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA
E NEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

A cura di
Ufficio infanzia

Miriam Pintarelli - Direttore

Daniela Gabrielli

Impaginazione e grafica
Anna Tava

La stesura del documento è il risultato di un itinerario di lavoro di un gruppo interno alla struttura, con la supervisione scientifica della prof.ssa Elena Besozzi dell'Università Cattolica di Milano

2018 © Giunta della Provincia autonoma Trento
Dipartimento della Conoscenza
Servizio infanzia e istruzione del primo grado
Ufficio infanzia

Stampa Centro Duplicazioni - Provincia autonoma Trento
Agosto 2018



INDICE

PRESENTAZIONE	5
1. L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA E NEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA IN TRENTINO	7
Fondamenti dell'educazione interculturale: principi generali condivisi	
La scuola dell'infanzia e i servizi per la prima infanzia di fronte all'immigrazione	
2. LA NORMATIVA COME RISORSA. POLITICHE EDUCATIVE E DI INTEGRAZIONE SCOLASTICA	11
Orientamenti e indicazioni europee	
La via italiana	
La normativa provinciale	
Opportunità di Linee guida provinciali per l'accoglienza e l'integrazione	
3. LE PROBLEMATICHE FONDAMENTALI	17
Le relazioni con le famiglie	
Stili educativi, saperi e tradizioni	
4. DAI FONDAMENTI ALLE BUONE PRATICHE	21
Definizione di buona pratica	
Dai principi alla pratica educativa e didattica	
5. LE RISORSE PER CONTESTI EDUCATIVI MULTICULTURALI	22
Le risorse umane e il sistema delle relazioni	
La formazione come fattore strategico	
La documentazione	



Presentazione

A partire dagli anni '80 del secolo scorso l'estendersi del fenomeno migratorio ha impegnato le scuole dell'infanzia e progressivamente i servizi educativi per la prima infanzia nell'accoglienza e integrazione di bambini e famiglie straniere.

Affrontare la complessità di una situazione a tratti problematica e in continua evoluzione ha dato avvio all'interesse per i temi dell'incontro tra culture e dell'educazione interculturale, aspetti trattati anche in ambito formativo.

Conclusa una prima fase di espansione dei flussi migratori, ci troviamo attualmente di fronte ad una realtà consolidata in cui la multiculturalità rappresenta ormai un tratto costitutivo e strutturale dei contesti educativi. La presenza di bambini e bambine di cittadinanza non italiana si è stabilizzata portando con sé tradizioni culturali, religioni, lingue e stili di vita diversi. Una realtà da non trascurare e da monitorare costantemente che richiede una nuova e aggiornata riflessione, da un lato per comprendere a fondo gli effetti delle trasformazioni, dall'altro per produrre risposte sempre più adeguate e consapevoli.

La messa a punto del documento nasce da questa duplice necessità di rimettere a tema l'intercultura e promuovere delle linee d'indirizzo per individuare interventi e soluzioni stabili nell'azione educativa che contribuiscano non solo a teorizzare ma ad agire concretamente con percorsi d'accoglienza e integrazione interculturale per accompagnare i bambini nel cammino non sempre facile dell'inclusione.

L'obiettivo è principalmente quello di offrire un orientamento e un sostegno alle scuole e ai servizi per la prima infanzia, individuando strategie e pratiche per l'accoglienza e l'integrazione delle diversità culturali, linguistiche, religiose, in una fascia d'età decisamente importante per tracciare le coordinate fondamentali della crescita e quindi dello sviluppo cognitivo, affettivo-relazionale e sociale.

Di fatto, le problematiche interculturali rappresentano in se stesse un'occasione importante per ripensare l'educazione nella sua globalità, per riconsiderare il consueto agire educativo.

Le *Linee guida*, occupandosi nello specifico del settore educativo rivolto alla fascia di età 0-6, completano un percorso normativo provinciale con *un impianto coerente e ben integrato nei principi e negli ordini di scuola considerati*.

Si tratta di un'opportunità che può costituire un rilancio della questione dell'integrazione promuovendo il dibattito e soprattutto la formazione del personale impegnato nel quotidiano a costruire condizioni relazionali e situazioni educative e didattiche tali da sviluppare le potenzialità individuali di ogni bambino.

1. L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA E NEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA IN TRENTINO

Fondamenti dell'educazione interculturale: principi generali condivisi

Il testo che qui viene proposto come *“Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione dei bambini di cittadinanza non italiana nella scuola dell'infanzia e nei servizi per la prima infanzia”*¹ fa diretto riferimento sia alle Linee guida nazionali (*Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni di cittadinanza non italiana*, pubblicate con C.M. n.24/2006 e successivamente integrate con C.M. n.4233/2014) sia al documento *“La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni di cittadinanza non italiana”* (2007), redatto dall'Osservatorio nazionale istituito dal Ministero della Pubblica Istruzione nel dicembre 2006. Questi documenti definiscono «i principi e le azioni fondamentali di un possibile “modello” italiano» dell'educazione interculturale, che «costituisce lo sfondo da cui prende avvio la specificità di percorsi formativi rivolti ad alunni di cittadinanza non italiana, nel contesto di attività che devono connotare l'azione educativa nei confronti di tutti» (Linee guida 2014, p. 4).

Nel testo del 2007, redatto dall'Osservatorio, sono chiaramente individuati dei principi di fondo della scuola multiculturale che possono essere ampiamente condivisi nella messa a punto di un documento provinciale.

Universalismo

È compito della scuola, nell'ambito dell'educazione interculturale, ribadire il diritto all'educazione e istruzione per i bambini di cittadinanza non italiana e quindi realizzare il principio dell'uguaglianza delle opportunità in termini di accesso, di riuscita e di orientamento, operando per ridurre lo svantaggio socio-culturale e linguistico e il rischio di esclusione. Dovere degli adulti è quindi quello di rispettare, tutelare e garantire tale diritto in tutta la sua estensione.


Scuola Comune

La scuola italiana ha operato da tempo la scelta di una “scuola comune”, concetto che viene ribadito anche nei confronti degli alunni di cittadinanza non italiana. Ciò favorisce l'accoglienza e la socializzazione tra pari e il confronto con la diversità, evitando la costruzione di luoghi separati e garantendo al contempo un'attenzione ai bisogni specifici di singoli o di gruppi.

Centralità

Il bambino va riconosciuto come persona, con proprie

¹ Il testo che qui viene elaborato nella forma di Linee guida provinciali tiene conto dell'esistenza di scuole dell'infanzia e servizi per la prima infanzia che fanno capo a realtà diverse rispetto all'ente provinciale: FPSM (Federazione Provinciale Scuole Materne), Co.E.S.I. (Comunità Educative Scuole Infanzia), ASIF, (Azienda speciale servizi infanzia e famiglia), Comuni, con l'intento di fare da punto di riferimento generale all'interno di un sistema pluralistico di offerta dei servizi educativi per l'infanzia.



**della persona in
relazione con l'altro**

caratteristiche e peculiarità che gli derivano dalla sua storia personale e dal contesto socio-culturale in cui vive. Tale assunto richiede all'adulto un atteggiamento costante di osservazione, ascolto e valorizzazione delle caratteristiche individuali, all'interno di una relazione educativa significativa, che contrasti i rischi di assimilazione e di omologazione forzata.

Interculturalità

La cultura è un concetto dinamico. Parlare di intercultura significa andare oltre il separatismo presente in varie forme di multiculturalismo (tante culture compresenti, ma staccate l'una dall'altra), ma anche oltre l'idea di assimilazione e omologazione, per sviluppare una concezione dell'interculturalità in cui la diversità diventa fondamento dell'identità stessa della scuola in un contesto pluralistico, in cui cresce al contempo la convergenza verso valori comuni e condivisi. In specifico, per la scuola dell'infanzia e per i servizi per la prima infanzia, si evidenzia in modo chiaro l'esigenza di un'attenzione continua alla diversità negli stili educativi, nelle abitudini alimentari e nelle pratiche di cura, alla pluralità linguistica e religiosa e alla eterogeneità delle condizioni di vita e quindi delle risorse materiali, culturali e relazionali.

Questi principi generali, desunti dal documento nazionale del 2007, riassumono una precisa e articolata *scelta di campo*, quella del dialogo interculturale, attraverso il quale emergono tanto le problematiche fondamentali quanto le strategie e le buone pratiche da sviluppare.



La scuola dell'infanzia e i servizi per la prima infanzia di fronte all'immigrazione

I profondi cambiamenti di questi decenni, legati ai flussi migratori in arrivo, hanno trasformato la società italiana e sono quindi ben visibili anche all'interno della scuola, che ha visto modificarsi le caratteristiche di composizione della popolazione scolastica, così come gli assetti organizzativi e gestionali. In questi ultimi anni, ci si è trovati di fronte ad un nuovo scenario, che ha richiesto e chiede tuttora decisioni politiche, ma anche scelte e azioni pedagogiche riformulate e in parte decisamente innovative. Anche nella scuola trentina e, nello specifico, nelle scuole dell'infanzia provinciali e nei servizi per la prima infanzia, si è assistito ad un sensibile incremento dei bambini con cittadinanza non italiana.

Presenza di bambini con cittadinanza non italiana nella scuola dell'infanzia e nei servizi per la prima infanzia del Trentino

Nella scuola dell'infanzia i bambini di cittadinanza non italiana iscritti nell'anno scolastico 2016/2017 hanno raggiunto il numero di 2.300 con un'incidenza pari al **14,70%** sul totale degli iscritti.

Nel decennio scolastico 2006/07-2016/17 si è registrato un incremento di bambini iscritti di cittadinanza non italiana in rapporto al totale degli iscritti che è passato dal **7,71%** al **14,7%**.

Il dato attuale è superiore alla media nazionale, che nell'anno scolastico 2016/2017 nelle scuole dell'infanzia è del **10,7%**.


È di poco inferiore alla media dell'incidenza degli iscritti di cittadinanza non italiana nelle scuole dell'infanzia del Nord Italia, che si aggira tra il 16,5 % in Lombardia, il 15,4% in Veneto e il 14,8% in Piemonte.

Nei servizi educativi per la prima infanzia

i bambini di cittadinanza non italiana iscritti nell'anno educativo 2016/2017 hanno raggiunto il numero di 372 su un totale di 3338, con un'incidenza pari al **10,03%**.

Il dato rispetto all'ultimo quinquennio ha subito piccole oscillazioni rimanendo sostanzialmente invariato.

Nel 2016 sono nati in provincia di Trento 4.642 bambini, 746 dei quali da entrambi i genitori di cittadinanza non italiana con un'incidenza relativa sul totale dei nati al **16,1%** (dati ISPAT). Il tasso di natalità (nati su popolazione media residente) di bambini stranieri è di 15,7 nati per mille abitanti: è tra i valori più elevati a livello nazionale. Solo la provincia di Bolzano e la



Valle d'Aosta registrano un tasso più elevato (il 15,8%). Questo dato inciderà significativamente sull'incremento delle presenze nei servizi della prima infanzia anche nei prossimi anni.

L'incremento della presenza di bambini di cittadinanza non italiana costituisce un indicatore di mutamenti economici, sociali e culturali e mostra alcune tendenze significative. Tra queste: la progressiva stabilizzazione dei nuclei familiari, la sempre più forte presenza delle cosiddette "seconde generazioni", cioè dei nati in Italia da genitori di cittadinanza non italiana che nell'anno scolastico 2016/2017 nelle scuole dell'infanzia trentine rappresentano un 89,65% (a livello nazionale 86,3%.) dei bambini di cittadinanza non italiana.

Più stabili i dati relativi alla provenienza: nell'a.s. 2016/2017 i due grandi bacini di provenienza rimangono l'Europa (Balcani ed Est Europa) con il 56,01% e l'Africa (Marocco, Tunisia, Algeria, paesi africani sub sahariani) con il 25,8%.

Seguono in ordine di grandezza i bambini provenienti dall'Asia con il 14,7% e i bambini sudamericani con il 2,9%.

La distribuzione della presenza straniera sul territorio si presenta disomogenea, con notevoli variazioni da zona a zona, così anche a livello dei singoli servizi educativi e realtà scolastiche.



2. LA NORMATIVA COME RISORSA. POLITICHE EDUCATIVE E DI INTEGRAZIONE SCOLASTICA

Orientamenti e indicazioni europee


Il Parlamento europeo, già nel 2006² ha avanzato specifiche riflessioni che possono costituire un utile punto di riferimento, rispetto al quale considerare lo sviluppo di buone pratiche delle scuole italiane nei confronti degli alunni di cittadinanza non italiana. Nella risoluzione, infatti, si raccomanda agli Stati membri di:

- offrire l'opportunità di apprendere la lingua del paese ospitante ai bambini e ai genitori immigrati; ma anche di promuovere il plurilinguismo nei programmi di tutte le scuole;
- sviluppare in tutti gli alunni la capacità di comunicazione interculturale, elemento centrale della "consapevolezza ed espressione culturale", una delle competenze chiave definite dal Parlamento europeo;
- potenziare l'integrazione sociale dei migranti, sulla base del principio dell'uguaglianza di opportunità di istruzione, evitando soluzioni temporanee o permanenti di segregazione o che comportino un'istruzione non di qualità;
- evitare la creazione di "scuole ghetto" o classi speciali per bambini immigrati, attuando una politica inclusiva che inserisca gli allievi in base al loro livello d'istruzione e ai loro bisogni individuali;
- accrescere la partecipazione dei migranti nel ciclo di apprendimento pre-primario e favorire il completamento degli studi;
- migliorare la formazione specifica degli insegnanti, favorendo approcci interdisciplinari, multiculturali e multilingui;
- proporre un sostegno psicologico per consentire ai bambini e ai giovani migranti di affrontare lo *shock* culturale e di adattarsi alla società ospitante, offrendo programmi d'istruzione che pongano l'accento sull'uguaglianza, sull'inclusione e sulla libertà personale;
- sostenere il contributo dell'istruzione non formale nel fornire ai giovani migranti competenze complementari a quelle acquisite nelle scuole.

L'importanza cruciale della scuola e dell'istruzione per l'inclusione e l'integrazione dei figli dell'immigrazione viene ribadita nel Libro verde della Commissione delle comunità Europee³ del 2008:

² Cfr. Raccomandazione del Parlamento europeo del 18.12.2006 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente.

³ Libro verde della Commissione delle Comunità Europee, "*Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei*", Bruxelles, 2008.



“Le scuole devono adattarsi a integrare le esigenze specifiche di questi bambini nelle loro strategie tradizionalmente incentrate su un’istruzione di qualità ed equa. L’istruzione è lo strumento principale per garantire che questi alunni siano in grado di diventare cittadini integrati, di successo e produttivi del paese ospitante, in altre parole per far sì che l’immigrazione sia positiva tanto per gli immigrati che per il paese che li ospita. La scuola deve svolgere un ruolo di primo piano nel creare una società indirizzata verso l’integrazione, poiché è la principale occasione, per i giovani provenienti dall’immigrazione e quelli del paese ospitante, di imparare a conoscersi e a rispettarsi”.

Nel 2012 e 2013⁴ il Consiglio dell’Unione Europea esaminando le condizioni (a volte decisamente problematiche) di integrazione di bambini e giovani stranieri, ribadisce l’importanza dell’istruzione come obiettivo strategico da perseguire per una più ampia inclusione sociale. Avvalora pertanto l’importanza di sviluppare politiche a favore dell’accesso all’istruzione sviluppando i sistemi educativi e potenziando la formazione dei docenti. In linea con i precedenti documenti promuove il multilinguismo, l’acquisizione da parte dei bambini stranieri della lingua ufficiale del Paese in cui vivono e il dialogo interculturale per contrastare discriminazioni, razzismo, xenofobia e tutte le forme di intolleranza.

In un recente documento del 2016 la Commissione europea⁵ riconferma istruzione e formazione tra gli strumenti più efficaci per sostenere l’integrazione nell’UE e l’opportunità di garantirne e promuoverne l’accesso il prima possibile:

"l'educazione e la cura della prima infanzia sono fondamentali per l'integrazione delle famiglie e dei minori provenienti da paesi terzi. Svolgono un ruolo essenziale nell'apprendimento della convivenza in società eterogenee e nell'acquisizione delle competenze linguistiche. Investire nell'educazione e la cura della prima infanzia si è dimostrato efficace per combattere la povertà e l'esclusione sociale e per garantire che tutti i minori abbiano la possibilità di realizzare appieno il loro potenziale".

⁴ Si vedano i documenti: Council of the European Union, *Conclusions of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States, meeting within the Council, on the participation and social inclusion of young people with emphasis on those with a migrant background*, 3201st Education, Youth, Culture and Sport Council meeting, Brussels, 2012.; European Commission, *Communication from the Commission to the European Parliament and the Council. 4th Annual Report on Immigration and Asylum 2012*, COM 422 final, Brussels, 2013.

⁵ Si veda il documento: European Commission, *Communication from the Commission to the European Parliament and the Council. "Action plan on the integration of third country nationals"* Strasburgo, 7.6.2016 COM(2016) 377 final



La via italiana

In Italia fin dagli anni Ottanta si apre il dibattito riguardante l'educazione interculturale con una crescente attenzione al problema posto dalla diversità culturale e linguistica nella realtà scolastica. Si può pertanto individuare una linea di continuità dell'orientamento generale delle politiche scolastiche italiane verso un'educazione all'interculturalità. È del 1994 la Circolare ministeriale (C.M.73/1994) che porta un titolo esplicito in questa direzione “*Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola*”, dove si sottolinea che l'educazione interculturale:

“non si esaurisce nei problemi posti dalla presenza di alunni di cittadinanza non italiana a scuola, ma si estende alla complessità del confronto tra culture, nella dimensione europea e mondiale dell'insegnamento, e costituisce la risposta più alta e globale al razzismo e all'antisemitismo. Essa concerne la disponibilità a conoscere e a farsi conoscere, nel rispetto dell'identità di ciascuno, in un clima di dialogo e di solidarietà”.


Sono del 2006 le “**Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni di cittadinanza non italiana**” (C.M. n.24/2006). Il documento, a partire dall'analisi del contesto della scuola italiana multietnica e multiculturale, offre indicazioni operative per l'integrazione degli alunni di cittadinanza non italiana.

Ampia sottolineatura ricevono concetti quali il riconoscimento del valore delle varie forme di appartenenza, la centralità del dialogo, la ricerca di un nucleo di valori condivisi che non sconfini né nell'universalismo astratto di valori, né nel differenzialismo radicale.

Nell'ottobre 2007 esce il documento “**La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni di cittadinanza non italiana**”⁶, che rinforza il modello italiano basato sui quattro pilastri già indicati: universalismo, scuola comune per tutti, progetti scolastici centrati sulla persona e progetti interculturali. Questi principi si traducono in dieci linee di azione per un passaggio, definito cruciale, *dalla multiculturalità all'interculturalità*.

Le linee pedagogiche adottate con il documento citato privilegiano le strategie dell'interazione dialogica fra culture: le differenze culturali sono riconosciute, le diverse culture sono considerate territori permeabili agli scambi, in un processo di contaminazione culturale che non significa perdita del valore e dei riferimenti alla cultura autoctona, bensì incontro, scambio, rielaborazione e trasformazione, in vista di un modo rinnovato di vivere in una cultura e in un ambiente locale il proprio bisogno di appartenenza e di partecipazione, ma in una forma anche portata all'arricchimento dato dall'apertura ad una dimensione globale e planetaria.

⁶ Il documento è redatto dagli esperti dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni di cittadinanza non italiana e per l'educazione interculturale.



Nel febbraio 2014⁷, il Ministero dell'Istruzione emana nuove **Linee guida**, rivedendo e integrando il documento del 2006. Nel testo viene delineato "il nuovo contesto, scolastico e sociale, nel quale sta avvenendo l'integrazione dei bambini e dei ragazzi di cittadinanza non italiana nelle nostre scuole" e proposta un'accurata rassegna delle indicazioni operative che aiutano le scuole in questo complesso lavoro.


Alle novità normative intervenute negli ultimi otto anni si aggiunge la presentazione di modelli di integrazione e sostegno didattico già collaudati in molte realtà scolastiche italiane. Vengono esaminati inoltre temi finora meno approfonditi quali l'inserimento nelle scuole del secondo ciclo, la valutazione, gli esami, la didattica dell'italiano come seconda lingua, la formazione del personale scolastico e l'istruzione e formazione degli adulti.

La normativa provinciale

La Provincia autonoma di Trento **ha competenza esclusiva in materia di scuola dell'infanzia**. La legge provinciale n. 13 del 21 marzo 1977 e ss.mm., di **Ordinamento della scuola dell'infanzia**, dà possibilità di emanare propri Orientamenti dell'attività educativa, ciò che è avvenuto con il Decreto del Presidente della Giunta Provinciale n. 5 – 19/Leg. in data 15 marzo 1995. Il testo degli Orientamenti riprende in modo esplicito le finalità della scuola dell'infanzia indicate dalla legge provinciale, quali la valorizzazione della personalità del bambino, la promozione dello sviluppo dell'identità e dell'autonomia e l'acquisizione di competenze cognitive e relazionali, considerandole collocate in un ambiente e in un clima ricchi e stimolanti, attenti ai bisogni del bambino, capaci di stabilire uno stretto rapporto con la famiglia e con la comunità di appartenenza, aperti all'incontro con realtà diverse.

Gli Orientamenti dell'attività educativa non riservano espressamente una parte all'intercultura, ma forniscono molteplici elementi di aggancio. Già in premessa, nella descrizione di uno scenario trentino non più caratterizzato da univoca appartenenza, è affermata la necessità di operare un'armonica ricomposizione tra la dimensione locale e l'apertura al mondo, che diventa anche accoglienza di modelli culturali provenienti da realtà sociali più ampie e dai processi di immigrazione. La centralità del bambino, lo sviluppo della persona e dell'autonomia si collegano alla costruzione di un'identità responsabile, entro cui si colloca anche l'esperienza della diversità. Particolare rilievo è assegnato all'educazione religiosa e morale del bambino, consentendogli in prospettiva di costruire un sistema coerente di idee e di scelte personali. Lo sviluppo di un atteggiamento critico, che rimette in gioco certezze, in un continuo lavoro di ricomposizione del mondo a livello sia cognitivo che affettivo, va di pari passo, nel testo degli Orientamenti, con l'opportunità della ricerca e della condivisione delle regole dello stare assieme, attente e rispettose delle diversità etnica, religiosa, di genere, di abilità e disabilità.

⁷ "Linee guida per l'integrazione degli alunni stranieri" (C.M. n.4233 del 19/02/2014).



La stessa dimensione della comunicazione, intesa come apertura agli altri e all'ambiente, con particolare riferimento al legame scuola – famiglia, è fortemente sottolineata negli Orientamenti. Sviluppare una competenza comunicativa significa acquisire una pluralità di linguaggi e di codici e qui si inserisce l'attenzione specifica al bilinguismo e alla presenza di più lingue in contatto nella stessa comunità.

L'intenzionalità del progetto educativo è infine ritenuto uno degli aspetti più qualificanti per stabilire un legame stretto con la comunità e la cultura locali, con i suoi valori condivisi, ma anche con quelli espressi da singoli o gruppi diversi, nell'ottica di coniugare rispetto delle differenze e riferimento a valori comuni.


La legge provinciale n.4 del 12 marzo 2002 e ss.mm. **Nuovo ordinamento dei servizi socio-educativi per la prima infanzia** promuove la realizzazione di un sistema di servizi per la prima infanzia che garantiscono a tutte le bambine e a tutti i bambini il diritto di frequentare il nido d'infanzia o altro servizio per la prima infanzia, superando diseguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali.

Le linee guida per la qualità del servizio asilo nido della Provincia di Trento (2002) individuano, tra i principi di fondo che vanno rispettati per fare del nido "un buon nido", il rispetto dell'individualità del bambino, della sua storia e della sua cultura. Nelle attività quotidiane si segnalano *"Attività mirate ad inserire il bambino nella cultura di appartenenza e ad avvicinarlo al rispetto delle diversità culturali"*.

"Il bambino che va al nido vive in una famiglia che ha una sua storia e proprie tradizioni culturali ed è collocato in un ambiente sociale più ampio, anch'esso culturalmente caratterizzato. Il nido ha dunque, rispetto alla cultura, di cui ciascun bambino è portatore, e rispetto alle tradizioni della comunità in cui si inserisce, il compito di prospettare modalità culturali non uniformi che tengano conto delle diversità legate al genere, alle età della vita, alla provenienza sociale mostrando la ricchezza che può derivare dalla loro integrazione. Feste, ricorrenze, uscite, racconti, giocattoli, cibi possono costituire occasioni per presentare al bambino piccolo la varietà dei modi con cui il mondo adulto realizza la propria "diversità" e costruisce la propria identità".

Per la scuola, a **partire da quella primaria**, esiste una legislazione specifica, espressione della legge provinciale 7 agosto 2006, n. 5 **Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino** che con l'art. 75 *"Inserimento e integrazione degli studenti di cittadinanza non italiana"* interviene in maniera puntuale sul tema dell'inserimento e dell'integrazione degli studenti di cittadinanza non italiana.

In relazione allo stesso articolo vengono emanati il documento *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli studenti di cittadinanza non italiana* e successivamente il *Regolamento per l'inserimento e l'integrazione degli studenti di cittadinanza non italiana nel sistema educativo provinciale* (D.P 27 marzo 2008, n.8-115/leg, integrato in alcune parti nel 2011) che indicano azioni e professionalità per lo specifico ambito scolastico volti alla promozione dell'accoglienza e integrazione degli alunni di cittadinanza non italiana.



Nel 2012 in considerazione delle innovazioni intervenute nel sistema scolastico vengono approvate le *Nuove Linee guida per l'integrazione degli studenti di cittadinanza non italiana* (D.P. n.747/2012) che oltre alle indicazioni normative, rielaborano e incorporano le esperienze maturate nelle scuole trentine offrendo elementi di riferimento per quanto concerne gli orientamenti didattici, con particolare attenzione alla individualizzazione dei percorsi e alla valorizzazione della lingua d'origine, all'orientamento e alla valutazione dello studente.

Nel 2013 il documento *Oltre l'immigrazione. Per una scuola diversa*⁸ analizza puntualmente la realtà multiculturale della società e della scuola trentina e indica alcuni aspetti per consolidare una "via trentina all'interculturalità" atti a valorizzare e gestire efficacemente processi di cambiamento e di innovazione. Tra questi, in particolare, la collaborazione tra enti al fine di coordinare le risorse già esistenti per metterle a disposizione degli operatori scolastici e la continua promozione di progetti di formazione in servizio mirati a fornire competenze interculturali a tutti i docenti.

Opportunità di Linee guida provinciali per l'accoglienza e l'integrazione nella scuola dell'infanzia e nei servizi per la prima infanzia

Negli Orientamenti per la scuola dell'infanzia e nelle Linee guida per la qualità del servizio asilo nido è possibile rintracciare un modello aperto all'interculturalità. **Tuttavia, pare opportuno proporre la messa a punto di linee d'indirizzo specifiche.**

Se, come si è visto, con riferimento alla scuola, esiste una normativa molto dettagliata, che considera l'accoglienza, l'integrazione e tutti i diversi aspetti posti dall'inclusione degli studenti di cittadinanza non italiana in una realtà scolastica multiculturale, *la fascia d'età 0-6 anni appare decisamente carente nei termini di una precisa e specifica focalizzazione su tutti quegli aspetti che la caratterizzano*, sia in termini generali sia riguardo ai bisogni peculiari della prima infanzia oggi, in specifico alla sua eterogeneità relativamente ai bisogni e alle pratiche di cura per lo più connotati in termini culturali.

⁸ Documento finale della Commissione di studio sull'educazione interculturale e alla cittadinanza istituita dall'Assessorato all'Istruzione e Sport della Provincia autonoma di Trento d'intesa con l'Assessorato alla Solidarietà Internazionale e alla Convivenza (ottobre 2013).



3. LE PROBLEMATICHE FONDAMENTALI

Per la realizzazione di azioni interculturali nella scuola dell'infanzia e nei servizi per la prima infanzia è fondamentale riflettere attorno ad alcune questioni di fondo, che possono essere sintetizzate lungo due dimensioni principali, l'una riferita alle relazioni scuola/servizi per la prima infanzia e famiglie, l'altra alle pratiche didattiche e alle attività quotidiane.

Le relazioni con le famiglie

Per quanto riguarda le *relazioni con le famiglie*, si tratta di affrontare soprattutto problematiche relative all'accoglienza, al confronto tra differenti stili educativi e pratiche di cura, tra culture, tradizioni e religioni diverse.

Iscrizioni e ammissione

L'iscrizione e l'ammissione dei bambini alla scuola dell'infanzia avviene secondo le disposizioni generali annualmente definite con delibera della Giunta provinciale.

È stabilito un periodo entro il quale presentare domanda. Le richieste di iscrizione possono essere presentate anche in corso d'anno, ma l'ammissione dei bambini è subordinata all'effettiva disponibilità di posti che si viene a determinare dopo l'approvazione del Programma annuale.


I/le bambini/e privi di documentazione anagrafica o in posizione di irregolarità, vengono regolarmente iscritti⁹. La domanda d'iscrizione è effettuata dai genitori, o da chi ne fa le veci, mediante la compilazione di apposito modulo on-line predisposto dalla Provincia. La modulistica e le modalità di compilazione sono state tradotte in più lingue per facilitare la fase di primo approccio al servizio educativo.

Per i documenti anagrafici (carta d'identità, codice fiscale), la normativa estende ai cittadini di cittadinanza non italiana, regolarmente soggiornanti, il diritto all'autocertificazione (Leggi n. 15/68 e n. 127/97, D.P.R. n. 403/98), fermo restando il dovere di esibire il documento di riferimento, se richiesto e se reperibile agli atti di uffici italiani.

Un'attenzione particolare va riservata ai bambini di cittadinanza non italiana adottati neo-arrivati, condividendo con la famiglia ed i servizi preposti, modalità d'inserimento individualizzate, tenendo conto che spesso abbisognano di un lungo periodo di adattamento, non solo scolastico ma anche familiare¹⁰.

⁹ Il comitato di gestione della scuola dell'infanzia accoglie l'iscrizione del minore straniero, poiché la posizione di irregolarità non influisce sull'esercizio di un diritto riconosciuto all'educazione.

¹⁰ Vedi "Affidamento familiare e adozione l'inserimento scolastico. Linee guida per la scuola e i servizi sociali" delibera della Giunta provinciale n. 1302 del 29 maggio 2009.



L'iscrizione e l'ammissione dei bambini ai servizi per la prima infanzia avviene secondo le modalità previste dall'ordinamento vigente (vedi L.P. n.4, 12/02/2012 e modifiche L.P. n.17 del 19/10/2007), che assicura il diritto di accesso a tutti i bambini in età compresa tra i tre mesi e i tre anni.

L'accoglienza

L'accoglienza è da intendersi come un percorso attraverso il quale viene formalizzato e costruito il rapporto del bambino/a e della sua famiglia con la realtà educativa.

Fase di contatto

Per l'approfondimento e/o la rilevazione delle necessarie informazioni relative al bambino/a straniero e alla sua famiglia, è opportuno che la scuola e i servizi per la prima infanzia¹¹ mettano in programma uno o più incontri successivi all'iscrizione. Sono momenti destinati sia a raccogliere e a dare informazioni sia ad esplicitare pratiche o valori impliciti presenti nei modelli di cura e accoglienza scolastici e familiari. Particolare attenzione sarà quindi da riservare a:

- organizzazione della scuola o del servizio per la prima infanzia;
- situazione familiare e storia personale, scolastica e linguistica del bambino;
- aspirazioni educative della famiglia;
- pratiche di cura e stili educativi (idea d'infanzia, idea di bambino, concezione dell'autorità, rapporto uomo-donna, ecc.);
- modalità dei rapporti scuola / servizio per la prima infanzia e famiglia.


Gli elementi raccolti nel corso del/dei colloquio/i e la successiva osservazione diretta del bambino concorreranno alla definizione del progetto educativo in un'ottica interculturale.

Fase di prima accoglienza

È importante che scuola dell'infanzia e servizi per la prima infanzia condividano con la famiglia le modalità di inserimento/ambientamento del bambino e individuino forme di comunicazione particolarmente attente agli aspetti verbali e non verbali. È utile che si avvalgano anche degli strumenti predisposti appositamente, con lo scopo di aiutare insegnanti ed educatori nella presentazione del servizio educativo e nella fase di primo contatto, tra cui per esempio: *"Benvenuti"* e *"Benvenuti al nido"*, opuscoli plurilingue per accompagnare i bambini e le loro famiglie nel loro primo ingresso nei servizi per la prima infanzia e nella scuola dell'infanzia.

Nel piano di azioni a supporto dell'intercultura, l'Ufficio infanzia consente, previa presentazione di un progetto da parte della scuola o del servizio per la prima infanzia, il

¹¹ Nella gestione dell'accoglienza nei servizi per la prima infanzia (asili nido, Tagesmutter, ecc.), è considerato fondamentale predisporre con le famiglie "un colloquio individuale da organizzare precedentemente al primo inserimento e ogni volta che se ne ravvisi l'opportunità nel corso dell'anno". Si veda l'Allegato 2. della L.P. del 2002 e 2007, approvato definitivamente dalla giunta provinciale con deliberazione n.1781 del 27/08/2012 (lettera C2, comma 4a).



ricorso al *mediatore interculturale*, quale figura che si affianca agli insegnanti e agli educatori per affrontare situazioni di particolare problematicità o per far fronte alle difficoltà linguistiche, ma non solo, nella conoscenza dei nuovi iscritti e dei loro bisogni e aspettative. Nelle *“Linee guida per la qualità del servizio asilo nido”* (2002) si raccomanda che la scelta delle attività più adatte al momento dell'accoglienza e del commiato vada “compiuta collegialmente coniugando in modo equilibrato, ordinato e flessibile risposte ai bisogni emotivi del bambino, alle esigenze pratiche della famiglia, ai vincoli organizzativi del servizio” (p. 38).

Stili educativi, saperi e tradizioni


La scuola dell'infanzia trentina e i servizi per la prima infanzia sono radicati nella cultura locale, ma aperti al mondo e pertanto valorizzano le differenze socio-culturali in quanto segno della pluralità con la quale gli stessi valori possono essere interpretati e vissuti nel tempo, nello spazio e nei diversi gruppi sociali. Attraverso percorsi didattici mirati, valorizzano la ricchezza insita nelle diverse culture presenti e ne promuovono la reciproca conoscenza e integrazione. In questa prospettiva, la scuola e i servizi per la prima infanzia si configurano come luogo di dialogo e di incontro tra adulti, centrati sul confronto di esperienze, di attività, metodi e strumenti, che consentano di trovare una composizione equilibrata e armonica di stili educativi e pratiche di cura nella risposta ai bisogni primari del bambino.

Nei servizi per la prima infanzia, così come nella scuola dell'infanzia lo sviluppo cognitivo si accompagna strettamente con la dimensione affettivo-relazionale, che consente l'esperienza fondamentale della diversità sia di genere che culturale, linguistica, religiosa, esperienza che fonda la possibilità di una convivenza futura all'insegna del rispetto e della reciprocità.

Il pluralismo religioso come fonte di dialogo

In un contesto di pluralismo culturale, nella scuola dell'infanzia così come nei servizi della prima infanzia occorre prendere atto di una dimensione particolarmente significativa, quella religiosa che ben rappresenta la pluralità degli orientamenti e dei diversi modi di guardare il mondo e di vivere in esso. Pertanto, affrontare il tema del pluralismo religioso significa intrecciare visioni che toccano aspetti culturali, tradizionali, ma anche vissuti personali molto diversi tra di loro; considerare questa dimensione significa valorizzare le molteplici esperienze dell'esistenza.

Riconoscendo il pluralismo religioso, che coinvolge non solo le singole persone o le singole realtà familiari, ma anche i diversi ambiti di vita della stessa società, insegnanti della scuola dell'infanzia e educatori dei servizi per l'infanzia si pongono in una prospettiva di ricerca e di dialogo: il contesto educativo diventa luogo di confronto con i diversi sistemi di significato della vita, affrontato dalle diverse credenze e pratiche religiose o da una prospettiva di laicità. L'obiettivo è quindi quello di favorire la conoscenza e il confronto, curando la dimensione spirituale propria di ogni essere umano, al di là delle diverse confessioni o delle



singole scelte, prendendo spunto dalla storia locale, come anche da quella dei nuclei familiari provenienti da realtà culturali o religiose diverse. In tal modo, il pluralismo religioso, presente nella scuola dell'infanzia e nei servizi per la prima infanzia, può diventare un'occasione per un percorso educativo ai valori chiave comuni ad ogni tradizione religiosa. Tutto questo necessita di buone pratiche fondate su conoscenze, competenze e capacità progettuali.

Le pratiche didattiche

Le “buone pratiche” didattiche mettono soprattutto in evidenza questioni riguardanti l'apprendimento della lingua italiana come L2, il rapporto con la lingua madre, l'esistenza di situazioni di plurilinguismo, di pratiche di cura, abitudini e comportamenti diversi. Le “buone pratiche” di educazione all'insegna del dialogo e dell'interculturalità comportano quindi conoscenze e competenze progettuali, in grado di innovare metodi, strumenti e contenuti delle attività realizzate con i bambini.

Bilinguismo- Plurilinguismo

Uno degli obiettivi prioritari nell'integrazione dei bambini di cittadinanza non italiana è quello di promuovere l'acquisizione di una buona competenza nell'uso della lingua italiana, nelle forme recettive e produttive. Ma anche il mantenimento della lingua d'origine è un diritto di ciascuno e uno strumento fondamentale per la crescita cognitiva e affettiva, con risvolti positivi anche sull'italiano come lingua seconda (L2) e sulle lingue straniere. Pertanto, nella scuola dell'infanzia e nei servizi per la prima infanzia si cura l'approfondimento della lingua italiana e contemporaneamente ci si impegna a valorizzare la lingua madre di ciascun bambino e bambina stranieri, individuando anche occasioni d'uso all'interno della scuola e con il coinvolgimento della sua famiglia. L'esperienza di pluralismo linguistico nella prima infanzia costituisce pertanto una ricchezza insostituibile, in grado di gettare le basi per un'acquisizione più organica e approfondita di altre lingue oltre quella materna, ma anche di predisporre ad un'apertura al mondo, possedendo un riferimento saldo a radici e pratiche culturali e linguistiche.

Pratiche di cura, stili educativi, abitudini e comportamenti a confronto

Molti incidenti critici sono dovuti a pratiche di cura diverse, rispetto a quelle della cultura autoctona o di quelle messe in atto nella scuola dell'infanzia o nei servizi per la prima infanzia. Pratiche che possono produrre disorientamento negli operatori o negli stessi genitori: si tratta per lo più di modi diversi nella cura del bambino (pulizia, alimentazione, abbigliamento, ecc.) e di abitudini o comportamenti legati alle singole realtà familiari e a stili educativi diversi, legati più in generale a modi diversi di concepire l'autorità, il rapporto adulti-bambino e la stessa idea di infanzia e di percorso di crescita. In questa prospettiva, la comunicazione scuola/servizi per la prima infanzia e famiglia appare fondamentale nel chiarire il sistema di norme e regole della scuola e dei servizi per la prima infanzia, legittimandolo, ma anche sviluppando una disponibilità ad accogliere eventuali esigenze o bisogni diversi, giustificati nella loro peculiarità e collocazione familiare.



4. DAI FONDAMENTI ALLE BUONE PRATICHE

Definizione di buona pratica

Per “buona pratica” si intende tutto ciò che, all’interno di un determinato contesto, consente il raggiungimento di un risultato atteso, misurato nella sua efficienza e nella sua efficacia e può quindi essere assunto come modello, generalizzato o applicato ad altri contesti. Una “buona pratica interculturale” è tale quando sviluppa una sensibilità interculturale, soddisfa livelli di integrazione e pari opportunità per gli di cittadinanza non italiana così come per gli autoctoni, produce cambiamenti nel riconoscimento delle diverse culture e attiva una riflessione nei soggetti coinvolti nel processo educativo.

In un contesto educativo, vanno salvaguardate due condizioni preliminari:

- a. creare condizioni favorevoli che facilitino un atteggiamento positivo nell’incontro con l’altro, superando stereotipi e pregiudizi;
- b. fare propria una cultura dell’accoglienza come stile e tratto di fondo peculiare dell’agire pedagogico.

Dai principi alla pratica educativa e didattica

Il passaggio da principi (fondamenti) condivisi in senso generale, sul modo di vivere e di relazionarsi, alle pratiche di accoglienza, inclusione e integrazione reciproca va considerato come fondamentale, ma anche come passaggio oltremodo delicato, che richiede particolare attenzione e cura in ambito educativo. Soprattutto, occorre prendere consapevolezza che esistono criticità potenzialmente presenti, quando si progettano e realizzano delle buone pratiche interculturali. Esse riguardano principalmente:

- la scelta delle priorità, con riferimento a norme e regole condivise;
- il monitoraggio delle azioni e dei loro esiti, con la chiara individuazione di cosa e come osservare, sia a livello di relazioni tra persone sia dei processi messi in atto;
- la documentazione dei contenuti e delle scelte metodologiche, in modo da facilitare la valutazione, mediante criteri e strumenti atti a qualificare l’intervento educativo.

La valutazione dei progetti

La *valutazione* dei progetti di educazione interculturale, sia in itinere sia finale, è una dimensione importante e irrinunciabile della programmazione degli interventi, in quanto consente di verificare gli aspetti più significativi del progetto e di cogliere, nella sua concreta realizzazione, un’idea di educazione interculturale, nel suo impatto e nei suoi esiti in un preciso contesto educativo. La valutazione evidenzia pertanto anche la capacità innovativa del progetto di trasformare e innovare le pratiche didattiche e il sistema di relazioni interne/esterne di una determinata realtà educativa.

5. LE RISORSE PER CONTESTI EDUCATIVI MULTICULTURALI

Le risorse umane e il sistema delle relazioni

Nella scuola, le risorse umane sono costituite dall'insieme dei soggetti che vi operano e che concorrono alla realizzazione complessiva delle diverse attività. La valorizzazione delle risorse umane passa attraverso l'attenzione e la cura di un sistema di relazioni, che colleghi l'ambiente interno con il territorio circostante, metta in comunicazione educatrici, insegnanti, personale e organi di gestione, famiglie, servizi del territorio. Le risorse umane vanno valorizzate all'interno di situazioni dinamiche, in grado di coniugare l'esigenza della stabilità con le istanze del cambiamento e dell'innovazione.

La scuola e i servizi per la prima infanzia multiculturali mettono chiaramente in evidenza come i bambini di cittadinanza non italiana provochino delle trasformazioni dei contesti in cui si inseriscono: questa nuova utenza si presenta con richieste, bisogni, aspettative, esigenze di cura, di attenzione e di flessibilità eterogenei e in qualche misura anche nuovi. In sostanza, i bambini di cittadinanza non italiana non possono più essere considerati una realtà saltuaria, provvisoria, di fatto sono una presenza che si è venuta consolidando e stabilizzando nel tempo, indicatore importante di una profonda trasformazione della composizione della popolazione e degli assetti economici e culturali della realtà nazionale e locale. La stessa professionalità degli educatori viene investita direttamente da queste trasformazioni e si manifestano nuovi e rinnovati bisogni di formazione e quindi la necessità di acquisire ulteriori competenze.

Il ruolo del coordinatore pedagogico

È evidente come il ruolo del coordinatore pedagogico risulti fondamentale nella gestione del cambiamento e nei processi di innovazione, soprattutto in quanto punto di riferimento strategico per lo scambio, la riflessione, l'arricchimento culturale e garante del buon funzionamento della progettazione e della pratica didattica.

In particolare, egli deve:

- *accompagnare* ogni singola scuola o servizio per la prima infanzia a interagire positivamente con una popolazione eterogenea, affrontando i vari problemi di accoglienza, di inserimento, di apprendimento, di relazione, dando spazio a un confronto e a uno scambio sistematico e significativo, con l'obiettivo di valorizzare tutte le risorse interne ed esterne alla scuola o al servizio;
- *leggere i bisogni e le aspettative dell'utenza* (bambini e famiglie) collocando le risposte in una progettazione collegiale condivisa, organica, continuativa, realizzata attraverso buone pratiche, monitorate e valutate sistematicamente.



La formazione come fattore strategico

Come più volte sottolineato, il pluralismo culturale e le trasformazioni della scuola e dei servizi per la prima infanzia in una prospettiva interculturale richiedono una continua crescita professionale di tutto il personale: coordinatori pedagogici, educatori, insegnanti e personale ausiliario, spesso a contatto diretto con bambini e famiglie. Prepararsi al rapporto con un'utenza eterogenea è quindi obiettivo di un agire professionale competente e consapevole delle necessità così come delle problematiche in campo.

La formazione si configura a tutti gli effetti come *fattore strategico* per la gestione della complessità posta da una realtà multiculturale.

In particolare sono due i livelli di attenzione da porre in luce:

- la *dimensione delle conoscenze*, che riguarda l'informazione sul mondo, sugli altri e su noi stessi. In questa dimensione rientra la riflessione sulle pratiche culturali, che ne spiega il significato e il senso e può rendere gli altri (e noi stessi agli altri) più intelligibili;
- la *dimensione relazionale*, che richiede un'apertura cognitiva quale condizione necessaria perché possano stabilirsi relazioni e incontri basati sullo scambio reciproco. È importante che, accanto alla dimensione cognitiva, si sviluppino capacità fondamentali, quali: la capacità di approssimarsi agli altri, di apertura e di mantenimento dei contatti; la capacità di gestire emozioni e ansie, di affrontare negoziazioni e conflitti; la capacità di tollerare l'incertezza, di vedere le cose da punti di vista differenti, di saper aspettare o di essere capaci di sospendere il giudizio. Conoscenze che si esprimono in un "saper fare" e competenze relazionali che realizzano un "saper essere" (un "saper stare") in situazione e nelle relazioni, che investe le dimensioni più legate alle rappresentazioni reciproche e alle emozioni: si tratta dei due assi portanti della formazione all'educazione interculturale, nel corso della quale si rimettono in discussione gli schemi cognitivi e comportamentali, oltre che i riferimenti valoriali, avviando un reale cambiamento di atteggiamenti e prassi socio-relazionali e comunicative. Un percorso formativo che non punta solo all'elaborazione cognitiva di contenuti tematici, ma la integra con l'attenzione a una rielaborazione delle motivazioni, allo sviluppo di una sensibilità interculturale, particolarmente attenta agli atteggiamenti e ai comportamenti.



La documentazione

Una documentazione adeguata esplicita le scelte metodologiche e i contenuti di un progetto educativo interculturale. Documentare le pratiche interculturali serve a monitorare le esperienze e a diffonderle, favorendo in tal modo lo sviluppo e la generalizzazione di buone pratiche. Ma, soprattutto, la documentazione rende consapevoli di un percorso in atto e consente lo sviluppo di una *pratica riflessiva* sul proprio modo di pensare e di operare.

La documentazione è un processo strettamente legato alla progettazione e alla valutazione e offre in particolare la possibilità di:

- *riflettere sui propri modelli*, sulle dinamiche e sulle strategie adottate, rivisitando il proprio agire educativo con attenzione alle criticità e alle soluzioni adottate;
- *far circolare informazioni e conoscenze* all'interno della specifica realtà scolastica, ma anche in ambiti più allargati;
- condividere percorsi verso i quali far confluire obiettivi scolastici e aspettative/istanze delle famiglie.

Tutti questi aspetti trovano una facilitazione nella loro realizzazione grazie all'utilizzo di nuove modalità di trasmissione e comunicazione delle informazioni, mediante l'impiego delle nuove tecnologie digitali, che offrono l'opportunità di una messa in rete e l'attivazione di un processo di scambio continuativo, che arricchisce e al contempo favorisce l'apertura e l'atteggiamento critico.